ANNO V 1852 - N° 73

L'OPINIONE

Sabbato 13 marzo

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Un Anno, *Torino*, L. 40 — *Provincia*, L. 44 — *Estero*, L. 50
6 Mesi » 22 » » 24 » » 27
3 Mesi » » 12 » » 13 » » 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 12 MARZO

NUOVI TRATTATI DI COMMERCIO

Nel breve periodo di quindici mesi il nostro governo ha conchiuso tre trattati commerciali colla Francia, il primo il 5 novembre 1851, il secondo il 20 maggio 1851, l'ultimo il 14 febbraio scorso, che fu presentato alle Camere il 5 di questo mese. Quegli che gridarono contro i due primi, non mancheranno di gridare contro il terzo, e, se sono conseguenti a' loro principii, a più alta voce, perchè il sistema protettivo non poteva ottenere una più rimarchevole sconfitta.

Le nostre relazioni colla Francia si risentirono finora degli ostacoli daziari che quel governo oppose sempre al libero commercio, nell'intento di proteggere l'industria nazionale, la quale a quest'ora basta a se stessa, e non potrebbe richiedere speciale tutela senza nuocere ad altre produzioni, che conferiscono non poco alla prosperità della Francia. Tuttavia pe'bisogni sempre crescenti de'due Stati, i nostri scambi crebbero in pochi anni in una proporzione notevole, la quale rivela quale estensione avrebbero presa, se la legislazione economica de' due paesi vicini fosse stata meno ristrettiva.

Ne'quadri generali, pubblicati annualmente dall'amministrazione delle dogane francesi, gli Stati sardi tengono il quarto ordine per l'importanza delle loro importazioni in Francia, ed il sesto per le loro esportazioni.

La media decennale dal 1827 al 1836 del commercio generale fra' due Stati è rappresentata da un valore complessivo di L. 109,546,155, di cui L. 65,152,450 spettano alla nostra esportazione pel paese vicino, e L. 44,393,904 all' importazione.

Nella media decennale successiva gli scambi crebbero notevolmente, ossia del 55 0/0 quanto all'esportazione, e del 59 quanto all' importazione. Essa fu in complesso di L. 171,611,123, delle quali L. 101,193,366 rappresentano il valore delle merci e derrate introdotte dal Piemonte in Francia, e L. 70,417,757 il valore delle importazioni. L'aumento è assai considerevole; però dobbiamo osservare, che qui trattasi del commercio generale, ossia degli scambi fra' due Stati, senza considerare i luoghi di provenienza delle merci e quelli per cui sono destinate. Egli è così che nelle statistiche doganali della Francia figurano come importate dal Piemonte le sete che transitano dalla Lombardia per Lione. Ma quand'anco si voglia considerare soltanto il commercio speciale, ossia di consumo interno, l'incremento non rimane tuttavia inferiore al 20 0/0; il che è molto.

Negli anni posteriori al 1846 s'incominciò a notare qualche mutamento di relazione negli scambi. L'esportazione diminuì, ed invece aumentò l'importazione. Dal 1847 al 1850 la media del commercio generale fu di L. 164,050,781; cioè per l' esportazione L. 87,481,743, e per l'importazione L. 56,379,038. Ma queste variazioni non provano nulla, perchè il 48 ed il 49, per gli eventi straordinari che in essi accaddero, fanno eccezione alla regola e cagionarono al traffico imprevedibili oscillazioni e perdite. D'altra parte, lo accrescimento dell' importazione, lungi d'essere pel nostro commercio indizio di decadenza, è prova di maggior attività e di più estesa consumazione di merci di Francia, la quale debbe riagire favorevolmente sull'industria nazionale. È passato il tempo in cui si misurava la ricchezza ed i profitti degli Stati soltanto dal valore delle esportazioni, e si ravvisava in perdita il paese, nel quale l'importazione superava l'esportazione.

Ormai si riconobbe che non v'ha nazione, la quale possa importare estere merci, senza produrne delle nazionali con cui pagar quelle, poichè altrimenti non ritarderebbe ad impoverire ed a rovinarsi interamente. Quest'è la ragione per cui ogni governo debbe studiarsi di aprire alle produzioni nazionali vasti mercati, ed agevolarne gli scambi.

Tale è lo scopo di tutti i trattati di commercio, e se sempre non lo si raggiunse, se ne debbe attribuire la causa alla tenuità delle reciproche concessioni ed agli erramenti delle legislazioni economiche.

In Francia le assemblee legislative ebbero il torto di posporre gl' interessi più vitali del paese agli interessi individuali o di partito. Niun di noi ha dimenticato l' opposizione che incontrò in quella Camera dei deputati la nostra convenzione commerciale nel 1843, la quale non fu adottata che tre anni dopo, e venne esecrata dai protezionisti francesi siccome fonte di non lieve danno all' industria francese. L' esperienza s' incaricò anco questa volta di provare l' insussistenza di quei timori. L' innocente convenzione diede tenui risultamenti, e le relazioni fra due Stati non provarono alcun notevole cambiamento.

Se i trattati del 5 novembre 1850 e 20 maggio 1851 ebbero favorevole l' assemblea legislativa, non debbe meravigliare. La Francia non fece verun sacrificio delle proprie idee, e non modificò minimamente il suo sistema protettivo, e tuttavia conseguì notevoli favori, conseguenza immediata della politica commerciale sapientemente iniziata nel nostro Stato.

Ma la convenzione del 14 febbraio scorso comincia ad inaugurare principii più larghi e lodevoli. Essa è il primo atto del governo francese consentaneo alle sane dottrine economiche che deriva dalla nuova posizione del presidente della repubblica.

Le concessioni che in questo trattato la Francia ha acconsentite per noi sono le seguenti: Riduzione del dazio sugli olii da lire 25 a 30, a cui era fissato secondo che veniva introdotto nei porti francesi con bandiera nazionale o nostra, al diritto uniforme di lire 15; riduzione del 50 0/0 del dazio sui formaggi di pasta molle della Savoia; apertura di due uffici di dogana sulla frontiera del dipartimento dell'Ain per l' introduzione del nostro bestiame col beneficio del dazio diminuito; apertura di un ufficio di dogana sulla frontiera di Chapareillan, ove i ferri acciaiosi della Savoia sono ammessi al diritto di 3 franchi per quintale metrico sino alla concorrenza di 12 mila quintali; abolizione infine de' diritti di entrata e di uscita della seta, meno le borre di seta cardata, su cui è mantenuto il gravoso dazio di cent. 90 per chilogramma, e di quelli soltanto d' entrata per le piccole pelli.

In compenso di questi favori il nostro Stato concede alla Francia l' abolizione dei diritti sull' esportazione ed importazione delle sete e delle piccole pelli, e la riduzione dei dazi sui vini francesi di qualsiasi qualità, da lire 14 e 10 l'ettolitro a sole lire 3 30 se in fusti e da cent. 30 a cent. 10 se in bottiglie, purchè non oltrepassino un litro. Il dazio sulle acquavite vien ribassato da lire 30 l' ettolitro per quelle superiori a 22 gradi a lire 10, e da lire 18 per quelle inferiori a lire 5 50. L' acquavite in bottiglie non paga più che 10 cent. per bottiglia.

Tali sono le principali basi del trattato. Le concessioni a cui il nostro paese aderisce sono assai importanti e dal lato economico e dal lato finanziario. Non lo si può dissimulare. L' esenzione della seta da qualsiasi dazio cagionerà all' erario una perdita annua di circa 550,000 franchi. Essa è grave, specialmente nelle attuali condizioni, in cui per ristabilire l' equilibrio nelle finanze si rende necessario lo stabilimento di nuovi balzelli. Ma se si riflette che questo trattato varrà a ravvivare una parte cospicua della Liguria, col far rifiorire il commercio dell'olio di oliva a cui le leggi protettive danneggiarono e le grane oleaginose fecero una concorrenza a cui non poteva reggere, ed accrescerà l'attività della nostra marineria, ci sembra che il sacrificio imposto all' erario trovi un sufficiente compenso.

Infatti l'introduzione dell'olio d'oliva dal Piemonte in Francia andò diminuendo in una proporzione che rivela tutta la gravità del danno e la necessità d'un efficace rimedio. La media annuale del decennio dal 1827 al 1836 fu del valore di L. 19,804,936; nel decennio successivo non era più rappresentata che dal valore di lire 10,701,126, che negli anni posteriori cadde ancora a L. 7,267,770.

A fronte di tale decadenza nel commercio degli olii, il governo non poteva stare indifferente, poichè quella è una condizione di vita per le nostre riviere, ed uno de' rami principali della produzione nazionale.

La Francia coll' accedere alla riduzione daziaria, ha dessa pure sacrificati gl' interessi delle finanze a riguardi più elevati ed al vantaggio delle relazioni internazionali. Negl'introiti che le dogane francesi riscuotono per le merci importatevi dal Piemonte, gli olii concorrono per circa i tre quarti, ossia nella media di L. 3,653,944 essi partecipano per L. 2,637,479. L' accrescimento dell'introduzione compenserà forse la riduzione del dazio; è questo assai probabile, ma intanto il governo di Luigi Bonaparte si espone ad una diminuzione d'introiti che si possono considerare certi, tanto lieve è la loro differenza d' anno in anno.

Delle altre concessioni accordate dal nostro Stato, la riduzione del dazio sui vini troverà eccitati avversari ne'proprietari di vigneti, e già ci sembra di sentirli gridare che si vuole rovinare la tanto importante industria vinicola. Ma si rassicurino; chè il trattato non torcerà loro un pelo, e non danneggierà punto ai loro interessi. E quando potesse recare loro qualche lieve nocumento, che mai sarebbe in confronto dell'utile che ne ritrarranno i consumatori?

Nella sua sollecitudine, il governo deve tutelare gl'interessi di tutti, de'produttori e de'consumatori, e quando sono in conflitto deve difender quelli del maggior numero de'cittadini. Ma qui non è il caso di collisione d'interessi. Si è provveduto al vantaggio de' produttori col trattato di commercio coll' Austria, il quale riaperse ai nostri vini i ricchi mercati della Lombardia e ne agevolò la vendita. Ora rimane a provvedere al vantaggio de' consumatori che da due anni sono costretti a pagare il vino a caro prezzo; di pensare alla salute di una parte di cittadini, dei coltivatori delle praterie e delle risaie, i quali non possono avvicinare le labbra ad un bicchier di vino, perchè la tenuità de'loro salari non permette loro questa spesa. Quando il vino discenderà di nuovo ad un prezzo discreto, allora sarà accessibile a tutte le classi di cittadini, risarcirà le forze delle laboriose popolazioni de' campi. Nè questo sarà il solo beneficio, che col diminuire del prezzo, diminueranno le frodi e le alterazioni che tanto nocquero alla pubblica igiene. Alcune verificazioni state ultimamente fatte chiarirono l'estensione delle falsificazioni che si commettono ed il pericolo che corre la salute de'cittadini.

Questa misura è quindi per ogni riguardo lodevole, ed i coltivatori non hanno a dolersene, perchè i loro interessi non possono venirne pregiudicati. Avremo il vino di Sciampagna a miglior mercato; ma pel suo prezzo non farà concorrenza al vino d'Asti più squisito. Quanto ai vini ordinari, il loro prezzo non cadrà mai sì basso che tolga al produttore il legittimo profitto.

D' altronde bisogna persuadersi che la riduzione del dazio sui vini era una condizione essenziale per la riduzione del dazio sugli olii. Il governo francese ha troppo trascurati gl' interessi degli abitanti della Gironda, i quali non potevano vendere i loro vini, perchè quelli che sarebbero stati disposti a comperarli non potevano dare in cambio le loro produzioni a cui le dogane francesi chiudevano l' entrata. Onde convincersi de' danni del sistema protettivo basta visitare quel dipartimento, ove popolazioni intere sono nell' inedia, in mezzo all' abbondanza, e cercano invano degli sbocchi alla loro derrata.

E la Savoia specialmente non ha ragione di lagnarsi di questa concessione, perchè l'apertura di tre uffici di dogane, la riduzione del dazio sui suoi ferri acciaiosi, e sui suoi formaggi sono favori che ridondano a suo vantaggio e promettono alla sua industria un prospero avvenire.

Di tutti i trattati testè conchiusi, questo è il più liberale, ed applica con maggiore franchezza i principii del libero scambio. Il Parlamento che ha adottati i precedenti, non può ricusargli il suo voto.

Quanto a quello stipulato col Regno Unito della Svezia e della Norvegia non incontrerà alcuna opposizione. Le nostre relazioni con quello Stato furono finora poco frequenti. Ma pei trattati coll' Inghilterra e l' Olanda essendo stati aperti alle nostre navi i porti settentrionali, vi ha ragione di sperare maggior operosità per la nostra marina e frequenza di scambi.

Con questo trattato vengono estesi alla Svezia i favori accordati alle nazioni più privilegiate per l' introduzione del rame, del ferro e del pesce salato o secco, e la Svezia assicura a tutti i nostri prodotti il trattamento concesso a' prodotti consimili degli Stati che ottennero da essa maggiori riduzioni daziarie. E se mai i Parlamenti di quei due regni si risolvono a ridurre del 10 per cento almeno il dazio sul nostro sal marino, in tal caso verrebbero concessi loro i favori ottenuti dalla Francia, dall' Inghilterra e dagli altri Stati colle ultime convenzioni.

V' ha ragione di sperare che tale misura non tarderà ad essere adottata, perchè l' industria peschereccia di quei paesi non potrebbe che esserne avvantaggiata.

Con questi due, come co' precedenti trattati, il nostro governo non solo attuò coraggiosamente il principio del libero scambio, temperato coi bisogni e gl' interessi della nostra industria, ma riuscì pure a farlo riconoscere dagli altri Stati. Se mai ei merita lode di qualche deliberazione savia e prudente, è certo di questo, di fare del sistema di libero commercio un principio di diritto internazionale. Con ciò egli non solo rese un grande servigio all' industria ed al traffico; ma fece atto di solenne omaggio alla civiltà europea, la quale ha fondamento nell'armonia degli interessi morali e materiali de' popoli.

CAMERA DEI DEPUTATI

L' odierna tornata ebbe principio con un discorso dell' onorevole deputato Mellana il quale imprese a difendere il progetto di legge relativo alle fortificazioni di Casale. Toccata dapprima la questione costituzionale, egli osservò come non fosse opportuno di fermarsi su di essa, imperocchè il Ministero non nascondeva di aver bisogno di una sanatoria del suo operato, rimanendo intera la sua responsabilità finchè la Camera non lo abbia approvato, essendo del resto bastante a giustificarlo d' aver intrapreso le opere delle quali trattasi, le condizioni politiche dell' epoca in cui vennero incominciate, e quella specie di autorizzazione che gli venne impartita dalla Camera in quella seduta dell' anno scorso che fu segreta, ed ormai ha cessato di esserlo. Conchiudeva pertanto l' onorevole Mellana esprimendo l' opinione che, messa in disparte la questione di costituzionalità siccome superflua, dovesse la Camera limitarsi a pronunciare il suo giudizio sull'operato dal Ministero, considerato sotto l' aspetto strategico e finanziario.

E l' uno e l' altro lato della questione vennero svolti ampiamente dal dep. di Casale. Senza negare l' utilità di quelle maggiori difese che il sig. Lions vorrebbe erette sopra altri punti della nostra frontiera, l' oratore crede che a nessuno sia seconda per importanza strategica la posizione di Casale, e sebbene egli prevegga grande probabilità di gravi danni alla sua città nativa, non esita a lodare il Ministro della guerra di aver intrapreso quelle fortificazioni, e soltanto ne biasima in parte la materiale esecuzione. Sotto l' aspetto finanziario egli si meraviglia che, mentre si profondono milioni per le strade di ferro e per altre opere pubbliche di utilità molto problematica e di urgenza certamente minore, si dubiti un solo momento di consacrare una somma relativamente tenue ad opera di tanta necessità per la difesa del territorio e per la indipendenza di questo Stato che è propugnacolo unico della nazionalità italiana.

Dopo il signor Mellana parlò il dep. Brofferio, e il suo discorso fu come di solito rimbombante di frasi altisonanti destinate questa volta, e ci duole il dirlo, ad inorpellare pensieri improntati del più gretto municipalismo. Questa tendenza che l'onorevole dep. di Caraglio manifestava altre volte nel recinto legislativo, parve sopita dai politici avvenimenti degli scorsi anni, e dalla speranza degli avvenimenti più grandi di cui era larga promettitrice l'epoca fatale del 1852. Ma il due dicembre scompigliò le file dei veri credenti e scrollò la fede infusa con tanto sforzo di profeti e profezie. Il signor Brofferio, ce lo dice egli stesso, dopo quel giorno infausto diventò altr'uomo da quel che egli era, ed oggi diede la prima prova dell' avvenuta sua metamorfosi.

Noi non ci faremo ad analizzare il suo discorso, chè il lavoro sarebbe troppo ingrato. Abbastanza doloroso ci fu ascoltarlo sebbene ci confortasse la fiducia che i consigli, di cui ora è largo al Paese, troveranno la stessa accoglienza che ebbero quelli che prodigò nelle scorse sessioni, forse altrettanto assennati, ma certamente più generosi. Quelli dei nostri lettori che vorranno ricorrere al rendiconto della tornata, troveranno ampia raccolta di quadri spaventevoli della miseria che affligge il Piemonte cogli accessorii obbligati della povera capanna, del nudo letticciuolo, della poca paglia, del pane intriso di lagrime, della vedova, dell'orfanello, e, nel fondo, il feroce esattore mandato dal conte Cavour, il quale, calpestato sotto il pubblico flagello, può riputarsi fortunato se tarda qualche giorno ancora a colpirlo la sorte tremenda che toccò, in tempi poco remoti, ad un altro ministro di finanze di lugubre memoria.

Molte altre bellissime cose troveranno i lettori nel discorso del signor Brofferio, e sopratutto vi troveranno dei consigli di prudenza, e più che prudenza, abnegazione la più assoluta, e vi vedranno inoltre il nome d'Italia che suonò tanto alto sulle labbra dell'eloquente oratore prima del due dicembre mutato ora in quello più modesto di Piemonte, e udranno in fine il signor Brofferio chiedere *se possa mai pensarsi da noi di mandare le nostre legioni in Italia*, e i lettori forse stupiranno, non tutti però.

Al discorso dell' onorevole deputato di Caraglio rispose brevemente col suo ammirabile buon senso il signor Lamarmora, trascurando le in-

nocenti declamazioni, ma non trascurando di rivendicare al Piemonte la gloria dei sacrifici fatti per la causa dell'indipendenza, che anch'essi erano stati sconosciuti dal signor Brofferio nel calore della fantastica improvvisazione, con parole, che poi si fece dovere di ritrattare.

Rispose poscia anche il sig. Cavour, e molto a proposito osservò che il discorso dell'ex-montagnardo pareva ricalcato su quello pronunciato dal maresciallo La Tour al Senato, ed al quadro di generale impoverimento che era stato con sì vivi colori dipinto, contrappose l'eloquentissimo argomento delle cifre, dalle quali emerge evidente la crescente prosperità del paese; ma che valgono mai le cifre e gli ammaestramenti dell'economia politica pel sig. Brofferio? Il 2 dicembre; è la sola cifra di cui egli ammette il significato, la sua economia è tutta là.

Alla fine della tornata parlò il sig. Menabrea, relatore della Commissione. La sua qualità di ufficiale distinto del Genio Militare dava un interesse particolare alle sue parole sull'attuale questione, ed infatti si aggrupparono intorno a lui tutti gli uomini dell'arte che seggono nella Camera, e il suo discorso fu applaudito al finire da quelli che lo intesero, del qual numero non siamo noi, grazie alla debole voce dell'oratore ed alla nostra posizione rispetto a lui.

Messa poscia ai voti la proposizione sospensiva proposta dal deputato Lions, ben pochi si alzarono per approvarla, e la Camera decise invece a grande maggioranza di procedere alla discussione degli articoli della legge, il che si farà domani.

Strada ferrata da Torino a Novara. In questo giornale abbiamo pubblicato l'annunzio della convocazione de' soscrittori d'azioni della strada ferrata da Torino a Novara pel giorno 30, onde procedere all'atto costitutivo della società. È perciò prossimo il giorno, in cui lo spirito di associazione avrà promosso l'esecuzione d'un'impresa importantissima pei vantaggi economici che lo Stato debbe ritrarne.

Onde togliere qualsiasi ragione d'indugio, il Comitato centrale ha già compilato il progetto degli statuti, li ha già sottoposti alla disamina de' comitati locali, per guisa che, appena formata legalmente la società, potranno venire discussi in assemblea generale.

La grave quistione che fece procrastinare la costituzione della compagnia, è stata risolta dal Consiglio speciale delle strade ferrate, nella sua seduta del 29 febbraio scorso. Esso deliberò che si debba valicare la Dora Baltea presso a Saluggia, donde, invece di divergere al nord verso Cigliano e Borgo d'Ale, seguirà la direzione più breve per Livorno a Santhià.

Con questa modificazione al progetto primitivo, si ottengono tre notevoli risultati. La strada rimane raccorciata di più di quattro chilometri; le pendenze migliorate, poichè non ve n'hanno più che superino il cinque per mille, meno nel breve tratto che dà accesso al ponte sulla Dora per tre chilometri, ove la pendenza è dal 5 al 7 per mille, e la spesa totale della strada viene ridotta a 14 milioni e mezzo, diminuendosi le spese di trasporto, che sono sempre calcolate in ragione della lunghezza della strada, ed agevolandosene l'esercizio, poichè la si può percorrere tutta con macchine ordinarie e con una velocità costante.

È vero che questo cangiamento, allontanando alquanto la strada dalla provincia d'Ivrea, ove si trovarono molti soscrittori di azioni, nuocerebbe al suo commercio; ma il Consiglio delle strade ferrate onde giovarle per quanto si può, proponeva che la società di Novara si assumesse l'obbligo di costrurre nove chilometri in diramazione verso la città d'Ivrea, partendo da un punto fra Chivasso e Livorno, purchè si ordinasse una società per imprendere la costruzione della ferrovia di Ivrea fino a quella di Novara. Senonchè ci pare questo proponimento trovi un ostacolo nella condizione apposta da' soscrittori della provincia d'Ivrea, i quali dichiararono di concorrere nella società soltanto quando la strada passasse la Dora Baltea a Mazzè, o per lo meno toccasse Borgo d'Ale. Questo patto non potendosi mantenere, essi sono in diritto di ritirare le loro soscrizioni.

In tal caso come potrebbe il governo costringere la società a costrurre nove chilometri di ferrovia nella direzione d'una provincia, i cui abitanti ricusano di partecipare all'impresa? E se volesse costringerla, perchè eguale onere non le impone a beneficio di Biella e di Casale? Gl'interessi di queste provincie meritano quanto quella d'Ivrea la sollecitudine del governo; e sarebbero ben tutelati se mai si potesse metter quelle, mediante due tronchi, in comunicazione diretta colla linea principale. Il governo, il quale comprende che, anzichè assoggettarsi a tali oneri, la società abbandonerebbe l'impresa, non dovrebbe più insistere in favore d'Ivrea, a meno questa non mantenga alla società il numero d'azioni che aveva sottoscritte colla condizione che abbiamo menzionata. Questo sarebbe il mezzo più equo d'indurre la società a costrurre i nove chilometri di diramazione e di giovare a tutta la provincia d'Ivrea. Se non andiamo errati, il comitato centrale ha ravvisata la quistione sotto questo aspetto, ed ha risolto di invitare i soscrittori della provincia d'Ivrea a recedere da patti eccezionali che avevano fatto.

Terminata questa vertenza, un'altra assai ardua rimane alla società, ed è quella dello stabilimento della stazione di Torino. In un argomento di tacita gravità per la capitale dello Stato e che si connette co' più vitali interessi de' proprietari e de' commercianti conviene procedere colla massima cautela, senza lasciarsi disviare da considerazioni e da riguardi di parte. La discussione debbe informarsi di questi principii, ed allora, siccome dimostreremo, non sarà difficile di soddisfare gl'interessi de' diversi quartieri di Torino.

Cronaca di Francia. Abbiamo stamane annunciato la nomina del sig. Billault alla presidenza del corpo legislativo. Eliminato il signor di Morny, la scelta, per quanto sapevasi, restava dubbiosa fra il signor Chasseloup Laubat ed il sig. Billault. I ministri, per quanto sembra, accordavano la loro preferenza al primo siccome quello, che per il suo carattere onorevole e conciliante, poteva raccogliere maggiori simpatie a vantaggio del governo. Ma Luigi Napoleone accordava la preferenza all'altro, quantunque la di lui condotta politica, incomprensibile talvolta, incerta sempre, non lo abbia messo molto addentro nelle grazie del pubblico. Dal decreto del *Moniteur*, che abbiamo pubblicato, ben vedesi che la simpatia del presidente fu più forte della ripugnanza dei suoi ministri.

In quanto alle cause che portarono la disgrazia del signor di Morny, va prendendo consistenza quella versione che abbiamo data ieri per la seconda, che cioè lo si debba attribuire ad un geloso sospetto del principe Gerolamo Bonaparte. Ecco su questo proposito come scrive un corrispondente di Parigi:

» Sappiate dunque che lo zio del principe Luigi Napoleone, il maresciallo Girolamo Bonaparte, il quale fu nominato presidente del senato, vide, non senza inquietudine e dispiacere, la presidenza del corpo legislativo accordata ad un personaggio politico, che ha fatto le sue prove d'indipendenza e di fermezza, ed il cui carattere è altamente considerato in paese. Preoccupandosi della vacanza accidentale e prematura del primo posto dello Stato, egli sembra aver concepito il timore che un tal presidente del corpo legislativo, questo caso verificandosi, non ottenesse, sulla situazione generale e sulla scelta del nuovo capo della repubblica, una parte d'influenza più grande, più decisiva di quella del presidente del senato; massime che una tale influenza è già conosciuta per essere politicamente poco favorevole ai membri della famiglia Bonaparte. Il maresciallo Gerolamo, dominato da tali considerazioni, avrebbe pertanto biasimato vivamente la scelta del signor di Morny a quel posto, ed avrebbe posto l'alternativa al presidente della repubblica o di rinunciare a quella scelta, o di ricevere la sua demissione dalla presidenza del senato. »

Il presidente della repubblica conserva però intera, al suo antico ministro dell'interno, quell'amicizia di cui ebbe prova sì coraggiosa e devota.

La salute di Luigi Napoleone è ristaurata: sembra che abbia patito di mal di gotta per qualche giorno; ma presentemente è del tutto ristabilito.

Se le nostre informazioni non isbagliano, qualche deputato, tostochè sia convocato il corpo legislativo, presenterà una mozione, perchè sia accordata a Luigi Napoleone la dignità imperiale. Si lascierà esso sedurre, o la rifiuterà? Se noi vogliamo prestar fede ad una corrispondenza che abbiamo sott'occhio, esso sarà più forte della tentazione, e darà così all'Europa una prova della sua moderazione. Questo corrispondente non vuole, che in *extremis*, vedere la possibilità d'una guerra, e quindi si esprime in questi sensi:

» Luigi Napoleone ebbe i suoi sogni, si lasciò anch'esso cullare da certe illusioni; ma sembra che ormai abbia data prova ch'esso non sarà più, nella età sua matura, il sognatore dei suoi primi anni. Esso diceva ultimamente ad una persona, che ha diritto di parlargli un po' di tutto, e che gli discorreva dei progetti ambiziosi dagli inglesi attribuitigli: — Non havvi che l'Europa, la quale possa forzarmi ad accettare questo titolo d'imperatore, col quale la si vuole spaventare. — E come altezza? — Forzandomi con una dichiarazione di guerra a sortire dalle frontiere: imperciocchè con un'armata come la nostra, io vorrei scegliere il mio primo campo di battaglia. »

I giornali francesi non contengono pressochè nulla d'interessante. La sola *Patrie* ha un articolo intitolato: *Della Fusione*, il quale, sottoscritto dal segretario della redazione, lo si sospetta inspirato, e fors'anco esteso da penna più augusta; eccone alcuni brani:

» Che vi abbia fra i partigiani della branca primogenita e quelli del ramo cadetto un'opposizione radicale, invincibile, è ciò che i principii, gl'interessi e le pretese dei due partiti mettono fuori di dubbio, è ciò che l'esperienza ha manifestamente dimostrato. Durante i diciotto anni di regno della branca cadetta, quanti legittimisti contò essa al suo servizio?

» Le più antiche, le più nobili famiglie di Francia avevano accettato, avevano financo sollecitato degli impieghi alla corte e nell'armata dell'imperatore; ed esso da Sant'Elena rese loro questa testimonianza onorevole, che non furono essi quelli che più degli altri si affrettarono a tradire la sua causa.

» Cercate invece i nomi delle antiche glorie francesi alla corte del re cittadino: tutti e quasi tutti si tennero ostinatamente lontani, protestando col loro allontanamento, non meno che colle loro formali dichiarazioni. Perchè questa differenza? Perchè Napoleone nulla usurpò sulla branca primogenita: il suo genio, la vittoria e le acclamazioni della Francia l'avevano collocato su di un trono, vacante per una catena di avvenimenti, che esso non aveva nè preparati, nè precipitati: Luigi Filippo, all'incontro, in seguito di un'insurrezione, cui l'opinione pubblica non lo credeva estraneo, s'impadronì del posto del parente, di cui il legame del sangue, come quello della riconoscenza, gli faceva un dovere di dividere la disgrazia. E pertanto non si dimenticò di quale odio e di quali collere i legittimisti hanno perseguitato lo scandalo della sua usurpazione. I più ardenti del partito giungevano benanco a voler far dichiarare esso e tutta la sua razza decaduto per sempre ad ogni diritto di successione alla corona: esso erasi macchiato, dicevano essi, di un atto di prevaricazione, il quale tagliava per sempre la branca dall'albero reale. »

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra, 8 *marzo*. A Samford è stato di nuovo rieletto nel Parlamento il sig. Herries, nuovo presidente della divisione del controllo. Non si presentò alcun altro candidato ed egli fu rieletto senza opposizione. Vi furono però delle scene tumultuose nell'adunanza relativa e il sig. Herries fu accolto con molti fischi ed urli.

Il suo discorso fu continuamente interrotto, e quando disse: che aveva atteso invano per qualche tempo se si presentava un altro candidato alla scelta degli elettori, una voce gridò: Dite piuttosto alla scelta del marchese di Exeter e non a quella degli elettori. La riforma, la libertà del commercio, e il pane a buon mercato erano i punti sui quali l'oratore fu ripetutamente e vivamente interpellato dal suo uditorio.

— Gli abitanti di Liverpool e di Birkenhead furono messi in movimento in causa di un atto di rivolta a bordo del bastimento *Queen of the West* carico di emigranti e ancorati nella Mercey. Dodici uomini dell'equipaggio furono arrestati, alcuni dei quali gravemente feriti. Pare, mentre si faceva l'appello dei passeggieri per mettere poi alla vela, il capitano sia stato battuto da alcuni individui dell'equipaggio.

Il sig. Laurent, uno dei principali impiegati del consolato generale di Francia a Londra, è arrivato a Jersey, ed è entrato in funzioni come vice-console di Francia, nella quale rimpiazza il sig. Simone, che la teneva per 25 anni. Come ragione per questo cambiamento si dà la necessità di nominare un agente francese che fosse in grado di fare gli atti civili e notariati dei suoi compatrioti.

Il signor Tungal destituendo il signor Simon non ha pronunciato alcun biasimo; ma la condotta del governo francese in questo affare ha prodotto a Jersey altrettanta sorpresa e malcontento.

Il governo inglese ha avuto dal Capo di Buona Speranza delle notizie in complesso soddisfacenti. Il maggior generale Somerset si era impadronito il 23 dicembre di 6000 capi di bestiame, e il 7 il colonnello Eyre ne aveva 7000 oltre circa 700, annegati al confluente dell'Isonzo.

I fingoes si erano uniti alle truppe inglesi. Il tempo era cattivo, ma le truppe in buona salute e pieni d'ardore.

Si ebbe però anche la notizia che il maggior generale Wilmot dell'artiglieria reale, comandante il forte Padder, fu ucciso il 1° gennaio in una sortita. Era uno dei più distinti ed attivi ufficiali dell'esercito.

Il Nizam ha offerto in pagamento di una parte della sua contribuzione un grosso diamante greggio del peso di 400 carati. Dopo quello del Brasile sarebbe questo il diamante più grosso che esiste. Il famoso Koh-i-new che brillò all'esposizione di Londra non ha che 300 carati. Il diamante del Nizam perderebbe per altro circa un quarto del suo peso nella pulitura.

AUSTRIA

Vienna, 6 *marzo*. Nella valle di Wagrain fra Wagrain e Radstad in Salzburg è stata scoperta una cava di carbon fossile che promette di essere molto copiosa, e tanto maggior vantaggio si potrà ricavarne in quanto essa trovasi vicina affatto al tracciamento della strada ferrata.

— Tutti i giornali sono contenti del recente trattato fra il ministero delle finanze e la banca.

L'*Ost-deutsche-post* fa un calcolo, secondo il quale la banca guadagna annualmente 170,000 fiorini di più; e questi vanno a ripartirsi sugli azionisti in ragione di 3 fiorini e 1/3. È per questo motivo che le azioni sono aumentate di 30 0/0 negli ultimi giorni.

— Annunziano da Vienna che S. M. l'imperatore abbia ordinato la continuazione delle strade ferrate nel regno Lombardo-Veneto, secondo i progetti di costruzione, già da tanto tempo approvati. (*Triest. Zeit.*)

— Da Lemberg si scrive che il ricorso avanzato al ministero contro la decisione della luogotenenza, in forza della quale i commercianti israeliti sono obbligati a tenersi entro il recinto del ghetto, fu reietto. Gli israeliti, che dopo il 1848 avevano aperte delle botteghe fuori del ghetto, vengono ora costretti a chiuderle. Non è però tolta ai medesimi la facoltà di acquistare beni stabili.

GERMANIA

L'affare dell'Assia elettorale è stato negli scorsi giorni argomento delle deliberazioni in seno alla dieta germanica. Nella seduta del 7 gennaio l'Austria e la Prussia hanno fatto la seguente proposizione: Piaccia alla dieta di abrogare la costituzione dell'Elettorato dell'Assia del 5 gennaio 1831 e di invitare il governo assiano a darne un'altra che sia in armonia colle leggi federali. L'intervento della confederazione negli affari dell'Assia elettorale non potrà essere considerato come terminato se non quando avrà avuto esecuzione quest'ordine della confederazione.

La *Gazzetta di Cassel* aggiunge che la dieta è perfettamente competente a prendere siffatta determinazione, e l'interesse della Germania e dell'Assia elettorale esige imperiosamente che la medesima sia adottata. La costituzione del 5 gennaio 1831 non si accorda colla legge federale e dà il paese in mano alle mene e ai raggiri dei partiti. Peccato che il governo assiano, la dieta federale, e tutta la sequela dei retrogradi si siano accorti di questi inconvenienti soltanto vent'anni dopo che la costituzione del 1831 è stata messa in vigore.

PRUSSIA

Berlino, 7 *marzo*. La commissione della seconda Camera nominata per esaminare il progetto di legge concernente l'imposta dei giornali, sembra determinata di proporne la reiezione. Però, avuto riguardo alla situazione delle finanze, è possibile che proponga di accrescerne il bollo.

La *Gazzetta di Prussia* contiene un lungo articolo sul prossimo congresso delle dogane, in cui si esprime come segue: » È evidente che non si tratta di formare una nuova unione con nuove istituzioni, ma soltanto di mantenere e di estendere l'unione esistente. Si ha desiderio di unirvi nuovi membri. Le deliberazioni avranno luogo in questo senso: si cercherà di confermare e sviluppare i principii per dare nuove garanzie alla prosperità materiale di una grande parte della Germania. Quando si avrà così raggiunto lo scopo, lo Zollverein potrà intavolare delle trattative col governo austriaco. »

DANIMARCA

Copenhaguen, 2 *marzo*. In questi ultimi giorni si è trattato di una modificazione parziale del ministero, relativa specialmente al ministero degli interni, finora occupato interinalmente dal ministro dei culti signor Bang. Si crede che il sig. Tillisch sarà nominato definitivamente ministro degli interni e il sig. Bang conserverà il ministero del culto.

Il giorno 3 si ripresero le sedute del consiglio di Stato sotto la presidenza del re, e si dice essere stata discussa l'amnistia per l'Holstein.

Il 4 è stato comunicato dal ministro delle finanze sig. Sponneck alla dieta il bilancio degl'introiti per le parti tedesche della monarchia. Lo Schleswig darà un milione di talleri all'anno, e il Lauenburg 100,000 talleri. In quanto al ducato di Holstein lo stato attuale delle cose non permette ancora di stabilire una cifra definitiva.

Kiel, 5 *marzo*. Ieri la marina dello Schleswig-Holstein è stata rimessa ai danesi, e gli ufficiali ed impiegati furono congedati. Si continua ogni giorno nella consegna del materiale di guerra.

RUSSIA

Si scrive da Berlino che l'imperatore di Russia si recherà a Varsavia nella prima metà del mese di maggio, e vi farà una ispezione sulle truppe. L'imperatrice accompagnerà lo czar sino a Varsavia. Il 23 essa anderà a Berlino, e vi soggiornerà per alcune settimane. Non si sa ancora se verrà accompagnata dall'imperatore.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

(*Corrispondenza particolare* (dell'Opinione)

Milano, 10 *marzo*. Devo darti alcuni ragguagli intorno alla corsa del cavalleresco a Venezia. Lo scopo pubblico era una visita al granduca Costantino, il vero oggetto pel quale la prefata maestà sua degnossi beare i suoi sudditi *in partibus infidelium*, si è di verificare che razza di intrighi conduca la Russia in Italia.

È un fatto notevole quello del *figlio secondogenito* dello czar, che si stabilisce per più mesi a Venezia, fa escursioni sulle coste sotto pretesto che impare il suo mestiere di ammiraglio, e spende circa un *milione al mese*.

Anche l'imperatrice nel 1847, se non erro, fissava per motivi di salute la sua dimora all'Olivuzza presso Palermo; ma qual fu la conseguenza della cattiva salute imperiale? Una lega col re di Napoli, che in tal modo si sentì forte per resistere all'Inghilterra ed alla *rivoluzione* italiana. A Venezia potrebbe esservi qualche cosa di diverso, un tentativo cioè d'influenzare il paese, e preparare il terreno a qualche combinazione moscovita che non andasse a grado dell'Austria. Non vi faccia stupore di simili supposizioni; nessuno è più *adroit envahisseur* della Russia, e vuol preparare a sè nuovi vantaggi, ed al suo vassallo nuovi imbarazzi, onde stornare i suoi sguardi dall'Oriente. Nulla si fa a caso da Nicolò e da Nesselrode; e bisogna sospettar sempre, e rade volte si cade in inganno.

Non crediate che realmente il nostro imperatore sia stato accolto con entusiasmo a Venezia ed a Trieste; nessuno morì di gioia, come farebbero supporre le Gazzette ufficiali; a Venezia il teatro era pieno zeppo di militari ed impiegati, i quali ebbero in quel giorno *porta-pagata*. De' palchi un terzo aveva spettatori e in gran parte mogli di ufficiali e persone che non mancano nelle società.

A Trieste poi è stato *fischiato*. Pare incredibile che la fedelissima osi cotanto; eppure dopo la coscrizione, le sortite di De Bruck e la soppressione della costituzione, che i buoni triestini avevano preso sul serio, l'irritazione è giunta al periodo flogistico. — Fischiate, nè più, nè meno.

Qui continua la disputa coi gesuiti. Il padre Vigitello confessa la quaresima nell'oratorio di Santa Cristina in porta Comasina diretto dal duca Scotti e da Gio. Brambilla. Ti dirò anzi che questo sig. duca Scotti, fratello di colui che ha sposata la Sambuy di Torino, ha comperate due case attigue a S. Damiano, e siccome la chiesa è di proprietà del luogo pio Mellerio, amministrato dal sig. Villa, così questo posto avvanzato è già occupato dai reverendi.

Certe damine vanno molto al confessionale del padre Vigitello, al quale non mancano fondi per far elemosine e altro. Il clero parrocchiale è in grande gelosia di questi cappelloni, e li detesta di tutto cuore; a ciò devesi la resistenza dell'arcivescovo, resistenza per altro che non potrà durare a lungo.

Termino con un aneddoto. Al teatro Carcano si dava una festa *scielta* verso gli ultimi di del carnevale. Onde evitare l'apparizione delle spie troppo volgari, si pose il viglietto d'ingresso a lire 10; e per tener lontani i *bianchi guerrieri*, si determinò che nessuno potesse entrare con armi. Due ufficiali vollero penetrare, e furono invitati a deporre le sciabole; essendosi rifiutati al disarmo, se ne ritornarono a casa; ma un' ora dopo giunse il conte Giulay con tutto il suo stato maggiore, che trascinando le sciabole fecero un giro nella sala, e poi sortirono. Che coraggio, Eccellenza! che coraggio.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente PINELLI

Tornata del 12 marzo.

La seduta è aperta alle ore 2 meno un 1/4.

Si dà lettura del verbale della tornata antecedente e del sunto di petizioni.

La Camera non è in numero e si procede all' appello nominale.

Il ministro di grazia e giustizia fa omaggio alla Camera d'un lavoro statistico; l' intendente generale di Cagliari, degli atti di quel consiglio divisionale nella sessione del 1851; il dep. Angius, di alcuni esemplari di un suo opuscolo in risposta allo scritto di Alberto Lamarmora sulla Sardegna.

Approvasi quindi il verbale.

Presta giuramento Domenico Gallo, deputato di Pont.

Domanda d' interpellanze.

Angius: Domando la parola sull' ord ne del giorno della tornata di domani. Intenderei muovere al sig. Ministro dei lavori pubblici interpellanza sopra una circolare dell' intendente di Cagliari, e sopra le pratiche del porto della provincia di Cuglieri. Prego il sig. Presidente perchè voglia metter quest' interpellanza all' ordine del giorno della prossima sessione.

Molte voci: Sì! sì! nella prossima sessione. (*ilarità*).

Angius: Volevo dire della prossima tornata.

Il presidente: Sarà messa all'ordine del giorno dopo la discussione di questa legge.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione sul progetto di legge concernente un' allocazione di fondi per le fortificazioni di Casale.

Continua la discussione generale.

Dabormida: Domando la parola per un fatto personale.

Il presidente: Ha la parola.

Dabormida: Ieri il deputato Lions, accennando a tre memorie, che erano state da lui nel 47 e nel 48 trasmesse al ministero della guerra, disse che vennero esse trattate con disprezzo feudale. Siccome una di quelle memorie fu innoltrata quando era io reggente il dicastero della guerra, e siccome non credo di avere il difetto dell' orgoglio, così ebbi ricorso agli archivi del ministero per vedere come io avessi potuto mancare di riguardo a tal punto, e lasciare il progetto del dep. Lions senza risposta. E le mie ricerche mi vennero a far conoscere che quel progetto io lo trasmisi al congresso permanente della guerra, commettendogli l' incarico di farmene rapporto. Questo rapporto era infatti comunicato al ministero, e conchiudeva col dire che, accettandosi come giuste molte delle idee del dep. Lions, il suo lavoro però lasciava a desiderare maggiore chiarezza e maggiori studi. Ciò dimostra che, se io non risposi al dep. Lions, ciò fu per le mie occupazioni, non perchè ne disdegnassi le idee.

Non mi piacciono le questioni personali; so che il tempo nostro vuol essere risparmiato; ma credei di dover prendere la parola, perchè mi pesava troppo si avesse a portar opinione che io disprezzassi le idee d'un uffiziale distinto, sol per non aver egli un grado eminente nell' esercito.

Mellana dice ch'egli è di parere contrario al dep. Lions, ed intende appoggiare il progetto; che non fa ciò come deputato di Casale, giacchè la città non avrà a risentire che danno dall'esser cangiata in piazza da guerra, ma sibbene lo appoggia, perchè per lui, innanzi ad ogni altra considerazione, sta il principio dell' italiana nazionalità.

Viene quindi a trattare la questione sotto i rapporti costituzionale, finanziario, strategico, e del modo con cui son fatte le fortificazioni.

Dice in primo luogo che egli avrebbe veduto assai meglio che la questione costituzionale si fosse sollevata quando si fosse ancor potuto richiamare il governo a miglior consiglio; non ora che in gran parte le opere sono già compiute.

Quanto alla questione finanziaria, osserva l'oratore che, quando il governo provvede in ordine alla salvezza dello Stato, bisogna pure lasciare qualche larghezza alla di lui responsabilità. Io, soggiunge, modificai la mia opposizione al ministro della guerra dal momento ch' egli diede principio alle fortificazioni di Casale, alla difesa della nostra frontiera orientale; giacchè ciò mi diè a divedere come egli sapesse provvedere per l'avvenire e pensare pei tempi difficili; giacchè mi parve questo il primo atto d'una politica italiana, dopo i disastri di Novara. D' altronde, non si tratta che di una spesa di tre milioni; la quale non credo sia tale da soffermare la Camera, trattandosi della difesa del paese. E dirò a questo proposito d' un aneddoto che mi venne raccontato da persona degna di tutta fede. Fin dal 1844 o dal 45 re Carlo Alberto commise al generale Chiodo di compilare un piano di fortificazioni e di un campo trincerato in Alessandria. Il generale poco dopo trasmetteva i suoi lavori, che non giunsero però fino al re, ma giacquero polverosi negli uffizi del ministero. Quando, nel 1847, Carlo Alberto vide come si dovesse pensare alla difesa della frontiera orientale, domandò al sig. Chiodo se avesse compiuti i suoi lavori. Questi rispose che li avea compiuti e trasmessi da lungo tempo. Allora il re invitò il generale a che glieli riducesse in piccoli disegni sopra una carta, come di lettera, onde passando da Alessandria potesse esaminare le cose sul luogo, senza che se ne sospettasse.

D'altronde la Camera è pur larga sotto altri riguardi. Essa non ha mai domandato conto dei 20 milioni che si spendono ogni anno nelle strade ferrate, e non con tutta l'economia; essa ha pur votato un milione e mezzo per un quartiere in Novara, il quale, ad un' occasione, meglio che per noi, servirà pel nemico; essa era pur pronta a votare 3 milioni per un ospedale in Torino onde non si avessero ad incomodare pochi frati.

Dice poi non volersi addentrare nelle considerazioni strategiche; ma osservar solo che, essendo Casale al disopra della Sesia, in un disastro e quando sarà fortificata, darà un passo sicuro e renderà possibile una difesa sulla Sesia stessa; che tutte le invasioni, di russi, di tedeschi, accennarono sempre al punto di Casale, come importantissimo; e che nell'ultima guerra gli austriaci non sarebbero certo venuti a giornata campale senza che prima fossero sicuri dover Casale cadere nelle loro mani.

Quando avremo fortificato Alessandria, Tortona e Casale, avremo fatto il debito nostro per la difesa del paese. Che se la Camera avesse a rifiutare questa legge, essa, mentre darebbe a divedere di non voler consentire nessun' altra somma per nessun'altra fortificazione, verrebbe a condannare l'unico atto di politica italiana del nostro Governo dopo Novara.

Quanto al modo poi con cui furono condotte le fortificazioni devo dire che il Governo andò errato, per aver voluto non assumersi tutta la risponsabilità e ristringersi nella spesa. Le fortificazioni furono fatte a ridosso delle mura; mentre che tra queste e quelle si doveva lasciare un tratto di terreno, onde, in caso d' assalto, la città non avesse troppo a soffrire dal bombardamento. Ma su questo mi riservo a ritornare quando si discuteranno gli articoli.

Intanto dichiaro di votare la legge, nell'intendimento di giovare con ciò alla causa italiana.

Brofferio: Poichè fu consumato il colpo di Stato del due dicembre, e la libertà europea circondata di lutto, sentii il bisogno che si facesse il sagrificio delle nostre più care speranze, e che limitassimo gli sforzi a tener alto in questa parte della Penisola il vessillo italiano. E se fossero andati al potere uomini che, pur acconsentendo a qualche progresso, si fossero mostrati tenaci conservatori delle nostre libere istituzioni, io mi era proposto di accostarmi alla politica loro. Ma l'occasione di votare col Ministero non mi si è presentata mai; e par che Dio voglia che io non debba mai essere ministeriale (*ilarità*), molto meno ora che, col nome d'indipendenza, ci si vengono a domandare parecchi milioni.

Non mi ravvolgerò in questioni strategiche: Quaglia disse già come una linea di fortificazione sia un vuoto pensiero; giacchè i conquistatori se le lasciano a tergo, come fece Bonaparte; Lions disse che la linea di Casale è una linea falsa; Mellana da ultimo, il quale pur sostiene il progetto, che le fortificazioni furono mal ordinate e mal costrutte. Ciò vuol dire almeno che vi è dubbio sull'utilità ed opportunità delle opere in discorso. E, stando questo dubbio, vorremo noi fare il sagrificio di parecchi milioni? Se il Ministero avesse posto mente alla voce che si sollevò nel paese per le nuove imposte, e massimamente per quella mobiliare e personale, egli andrebbe più a rilento a domandarci fondi per fortificazioni nè utili, nè opportune. Il paese è oramai estenuato, dissanguato dalle imposte (*oh! oh!*); ulteriori sacrifici sarebbero superiori alle sue forze; e se glieli avessimo ad imporre, il popolo direbbe che lo Statuto gli è fonte non di beneficii, ma di tribolazioni (*bene! bravo! all'estrema destra*). Si mise in campo la questione dell'indipendenza. Ma io domando se colle fortificazioni di Casale voi siete sicuri d'impedire un'invasione straniera? Il signor Ministro della guerra pare che affermi?

Lamarmora: No, no; anzi ho fatto un segno ironico, perchè in verità la proposizione è troppo esagerata.

Brofferio: Le fortificazioni di Casale non potranno dunque nè impedire nè ritardare l' invasione.

Ma io dirò che le questioni del mondo non si vorranno risolvere nel Piemonte. L' Austria non potrà certo venire a Torino, finchè la Francia e l'Inghilterra glielo impediranno; che se la Francia avesse da unirsi coll' Austria, ad onta di ogni fortificazione la patria dovrebbe pur cadere.

Lamarmora: Ma cadrebbe dignitosamente.

Brofferio: Si può cadere dignitosamente anche portando innanzi i proprii petti (*ilarità a destra ed al centro*). Chi moteggia e ride, non mi fa paura, giacchè ho sostenute lotte ben maggiori di queste. Bisogna esser pronto al sacrifizio come Codro, che per salvare la patria si gettava nell' abisso. Il Piemonte non ha fatto tutti i suoi sforzi nelle due guerre passate. La sento anch' io la dignità del paese, al paro di chicchessia; ed è in nome di essa ch' io parlo.

Mellana mise innanzi l'idea italiana: Non so se per questa intenda la sacra fiamma che ognuno alimenta in fondo del cuore pel momento che sarà da Dio fissato, e che non è ancor venuto. Ma se per idea italiana egli intendesse il gettare milioni e milioni nell' esercito e in fortificazioni, io gli dirò che questo è un rovinare il Piemonte, e con esso l'Italia, è un impoverire la nazione per voler armeggiare, quando sarebbe tempo di senno provvidente, di saggia moderazione.

Io vorrei che i milioni fossero utilizzati in altro modo. Casale, sebbene non fosse ancor fortezza, combattè pure contro Wimpfen. I cittadini bellicosi non hanno bisogno di mura (*ilarità*). In Grecia era proibito innalzar muraglie. Educate il Piemonte alla guerra; promovete le armi cittadine. Allora senza bisogno di spender milioni, avrete all' uopo 300 mila combattenti da tener petto al nemico.

Il dep. Faraforni parlò dei nemici interni, a cui non dobbiamo pensare meno che agli esterni. Di questi non abbiamo a temere quando siamo forti della politica europea; a quelli apriremo la strada estenuando il paese colle imposte, e disponendolo male contro le nostre istituzioni. Faraforni disse che avrebbe data una palla nera. Io non ho ancora pensato al colore del mio voto; ma ho però pensato che le mie parole avessero a restare come un grido d'ammonizione (*bravo! all'estrema destra*).

(*Entra il ministro di finanza*).

Lamarmora, ministro della guerra: Io venni a questa discussione poco preparato, perchè, a dire il vero, non mi aspettava tutti gli attachi che mi furono mossi; molto meno poi di essere combattuto anche dal dep. Brofferio, che, nel 1848, gridava ogni momento alla guerra, senza nemmeno voler vedere se fosse o no opportuno il momento.

Abbandono volontieri la questione di finanze al mio collega il conte Cavour, che è entrato assai opportunamente.

L'onorevole preopinante disse di non aver mai avuto occasione di votare col ministero. Ma io mi sovvengo che questo ebbe pure alcune volte l' appoggio del suo voto. Del resto se io dovessi dire con qual partito voti il dep. di Caraglio, non lo saprei.

L' onorevole Brofferio, toccando della questione strategica, citò i discorsi dei deputati Lions e Quaglia. Al dep. Lions credo aver già risposto nella seduta d' ieri. Il discorso del dep. Quaglia fu tanto intralciato, che in verità mi è d'uopo prima di leggerlo.

Il dep. Brofferio domandò se, fortificata Casale, potremo rispondere contro un' invasione straniera: e la proposizione era tanto strana, che io non potei starmi da un atto d' ironia. Chiunque appena s' intende d' arte militare sa di quanto utile sia ad un' armata l' aver un punto fortificato a cui appoggiarsi. Nessun numero di fortezze però potrebbe darci sicurtà assoluta contro un' invasione straniera.

Le questioni politiche, disse il preopinante, si decideranno fuori del nostro paese. Ma dovrà il Piemonte starsene colle mani alla cintola, spettatore indifferente della lotta? Non avrebbe egli allora e tutto il danno della guerra, e, oltre al danno, il disdoro?

Tre o quattro mesi fa il dep. Brofferio faceva della Francia un cadavere. Ora le mette in mano la chiave della politica europea. Non so veramente come si possano conciliare le due opinioni.

Che il Piemonte non abbia fatto tutti i suoi sforzi lo può credere il dep. Brofferio. Io penso il contrario: e penso anzi che sarebbe capace di farli ancora, quando avessero a concorrere le circostanze.

Nella seduta segreta, in cui si trattò delle fortificazioni di Casale, io mi ricordo che il deputato Brofferio sedeva a quel tavolo ed aveva un mantello indosso; e che, quando il presidente del consiglio ebbe pronunciato il suo discorso, egli gettò il mantello e si alzò facendo plauso col batter delle mani. Non saprei ora trovar una ragione dall'aver egli cangiato d'avviso.

Si va dicendo di armare il Piemonte. Questa si è una vera millanteria; giacchè io ho la ferma convinzione che il popolo da solo, senza il concorso dell' esercito, non basterà mai a difendere il paese.

Bertolini: Il sig. ministro della guerra, per coonestare la incostituzionalità del suo atto nell'intraprendere, senza autorizzazione del Parlamento, le fortificazioni di Casale, disse di aver ottenuto il tacito assenso della Camera in una seduta segreta. Ma, se ben mi ricordo, nella seduta di cui si tratta, non vi fu che il sig. Lanza, il quale prese la parola, e anch' egli parlò in nome proprio. D'altronde, il ministero, allora, preoccupato com' era dalla gravità delle circostanze, si limitò a chiedere alcune centinaia di mille franchi, necessarie, come egli diceva, per innalzare un argine contro l'invasione nemica, che per avventura avrebbe potuto succedere; ora, all'incontro, sento che si vuol convertire la città di Casale in una vera fortezza, e si chiede che il Parlamento accordi la non lieve somma di lire 3,040,000. Domando io, se questo non è un procedere indecoroso verso i rappresentanti della nazione?

Il sig. Mellana pretese anch'egli, alla sua volta, di difendere l'incostituzionalità dell' atto ministeriale, ma implicitamente lo condannava dal momento che diceva che il ministero avea troppo aspettato a presentare alla Camera la legge attuale.

Se fossimo stati minacciati dalla guerra o che il Parlamento fosse stato chiuso, il ministro potrebbe meritare qualche scusa; ma le Camere erano aperte, e non avendo chiesta la loro autorizzazione, io sostengo che fece atto incostituzionale, e protesto altamente contro di esso.

In luogo di profondere il denaro della nazione in lavori se non dannosi, certamente inutili, come provò il mio amico Lions, sarebbe molto migliore

consiglio impiegarlo a diffondere nel popolo l'educazione di cui tanto abbisogna. I nemici interni delle nostre istituzioni sono molti e formidabili; hanno due mila pergami', e due mila confessionali e rammento su questo rapporto gli scandali gravi che si ebbero recentemente a deplorare a Torino, a Genova e in altre città dello Stato; se noi non neutralizzeremo questi sforzi, persuadiamoci, o signori, che il sentimento della libertà non prenderà mai radice negli animi dei nostri concittadini. Or bene che fa il ministero? Dorme e finge di dormire.

Venendo dunque alla conclusione del mio discorso, io rigetto il progetto del Ministero, e tutto al più sarei disposto ad accordargli le spese necessarie per la testa di ponte che fu già costrutta a Casale.

Angius: Domando la parola per un fatto personale, o quasi personale (*ilarità*).

Presidente: Il dep. Angius non fu mai nominato in tutto il corso della discussione, per cui mi sembra che non sia il caso di accordargli la parola per un fatto personale.

Angius: Si parlò di due mila pergami . . . . . *(Oh! Oh!)*

Mellana: Io dissi già prima che il mio discorso avrebbe incontrato l'opposizione di diverse parti della Camera, ma mi aspettava almeno un' opposizione ragionevole. Invece mi sono ingannato.

Il dep. Brofferio mi frantese in diversi luoghi; mi appuntò di rifiutare i fondi alle strade ferrate, e di favorire le fortificazioni di Casale, che secondo lui, sono inutili; prima di tutto io dico che non mi sono opposto che alle spese inutili che ci si domandavano per le strade ferrate, e al sistema adottato dal Ministero nella loro costruzione; dico in secondo luogo che, siccome ritengo indispensabile la difesa delle nostre frontiere, non posso abbandonarla per una vista finanziaria. Si è appunto perchè il Piemonte non fece nella guerra dell' indipendenza tutti gli sforzi di cui era capace, che dobbiamo cominciare a farne almeno ora, e quanto alla domanda mossami dal dep. Brofferio, relativamente alla giornata di Novara, senza entrare nella questione che egli vorrebbe sollevare, gli dirò che i generali che comandarono quella campagna, avrebbero forse altrimenti risposto al generoso appello di Carlo Alberto, se avessero avuto alle loro spalle una linea fortificata.

Risponderò ora brevemente anche al deputato Bertolini. Se la Camera è stanca . . .

Voci diverse: Parli! Parli!

Mellana: Io non ho mai inteso di difendere la incostituzionalità dell'atto ministeriale; dissi solamente che, al punto a cui sono ridotte le fortificazioni di Casale, era affatto intempestiva una siffatta questione. Dirò di più, che se fossi stato di opinione che quelle fortificazioni erano inutili, avrei interpellato il Ministero, ancora il primo giorno dell'apertura del Parlamento. Noi tutti sapevamo che questi lavori erano avviati; si poteva chiederne conto, prima d'ora al Ministero; ma adesso mi pare che non sia più tempo.

Ho detto che io voglio che la responsabilità ministeriale sia una verità; ora, si è appunto in questi casi che il Ministero la assume tutta intera, esponendosi al pericolo di sottostare egli solo alle spese dei lavori da lui intrapresi, quando la Camera si rifiuti dal riconoscerle.

Ripeto quindi che qui si deve lasciare da parte la questione della costituzionalità dell' atto ministeriale. Chi crede che le fortificazioni siano utili o necessarie non deve guardare ad altro; chi sente altrimenti deve combatterle da questo punto di vista, non sotto l'aspetto della incostituzionalità e delle finanze. Finalmente si tratta di una somma che si potrà prendere sulle economie del bilancio, e io invito la Camera a votarla.

Brofferio: La strategia, di cui si giovò il sig. Ministro nella sua risposta, consistette nel metter me in contraddizione con me stesso. Ma mi sarà agevole il dissipare questa piccola nube.

Ho votato qualche volta col Ministero, quando questi fece qualche cosa di buono. Non ho però mai votato con lui dopo il 2 dicembre nelle occasioni importanti. Non voto con nessun partito, perchè non si è mai formato nessun partito che rappresentasse le mie idee, ed ho creduto dovermele rappresentare da me (*ilarità*).

Nel 48 feci rimbombare le sale di voci di guerra; e, se l'occasione si ripresentasse, io tornerei da capo. Ma non fu la guerra praticata come io l'avrei voluto; giacchè tutti i ministeri ebbero paura del popolo, e rifiutarono di armarlo. Ed allora i cittadini erano pur appoggiati dall'esercito.

Tre mesi fa dissi che la Francia era un cadavere ed intendeva la Francia morale e civile. Ora intesi dire della Francia guerriera, che sarà pur sempre potente, qualunque sia l' indirizzo della sua politica.

Ho applaudito, è vero, al discorso del signor Presidente del Consiglio, perchè applaudisco ad ogni idea generosa. Ma allora si trattava soltanto di 200 o 300 mila lire per una testa di ponte; ora si tratta di milioni e milioni per fortificazioni inutili, e che vorranno un aumento d'esercito in proporzione.

Lamarmora: No; perchè le fortificazioni potranno essere guardate anche dalle armi cittadine.

Brofferio: Ah! dunque conviene anche il sig. Ministro che le armi cittadine sono buone a qualche cosa.

Disse il Ministro che anche noi potremo, all'occasione, portare un grano di potenza su questa o quella bilancia. Questa fu l'antica politica della casa di Savoia. Ma ora è guerra d'idee, e si tratta di portare in campo non 40|m. combattenti, ma 400 o 500|m. Ed io dissi che l'Austria non entrerà in Piemonte, malgrado la Francia; che se la loro politica avesse a combinare, 40|m. uomini e Casale faran nulla; che non bisogna dunque impoverire il paese, e privarci di quella risorsa, che, per far la guerra, è più potente delle armi; voglio dire l'oro.

Dissi che il Piemonte non fece tutti i suoi sforzi; e credo aver parlato più dignitosamente pel paese di chi sostiene il contrario; giacchè in questo caso si viene a fargli accusa d'impotenza.

Osserverò poi al dep. Mellana che le spese per le strade ferrate sono le più produttive. Ecco perchè il paese dà volentieri per esse, e stringe la sua borsa, quando si tratta di inutili fortificazioni.

Mi riassumo; anche per dare opportunità di rispondermi al sig. Ministro di finanze, che me ne richiese (*ilarità sul banco ministeriale*). Non è bisogno far nuove leggi di finanze, perchè i proventi vengano assorbiti dall'esercito e da fortificazioni. Voterei anche 100 milioni, se vedessi che la causa dell'indipendenza potesse essere vantaggiata da questa fortezza. Ma quello che ora noi dobbiamo fare si è diminuire l'esercito, onde disgravare i cittadini, farli contenti, attaccati alle nostre libertà, concordi nella fratellanza e nel sentimento della dignità e dell'onore subalpino.

Cavour, ministro di finanze: Non posso dissimulare la mia sorpresa nel sentir ripetere, in questa Camera, dal dep. Brofferio, gli stessi argomenti che nella discussione del bilancio della guerra furono, nell'altra Camera, messi innanzi da un oratore che per ben cinquanta anni seguì una politica molto diversa da quella dell'onorevole preopinante. Parlo del maresciallo Latour, il quale tracciò pur egli un quadro assai desolante delle condizioni economiche del paese. Valganmi di risposta a queste accuse la cifra che ho sotto occhio, del provento delle dogane, il quale ascese a 445 mila lire in due soli mesi; ed una lettera, ricevuta questa mattina da Vercelli, la quale mi riferisce che in quest'anno il prezzo della mano d'opera per la coltivazione del riso è cresciuto del 20 per o|o.

Questi due fatti significano abbastanza chiaramente che si sono grandemente accresciute e la consumazione degli oggetti di lusso e di mezzo lusso e la mercede del lavorante. Ora, chi non sa, per quanto sia poco versato nell'economia, che il crescere della consumazione degli oggetti di lusso, e della mercede sono due sintomi della prosperità materiale di un popolo. Il quadro delle nostre condizioni economiche non è dunque così tetro, quale ce lo dipinse il maresciallo Latour, e la vivace fantasia del dep. Brofferio.

Nè è men falso che lo stato attuale delle nostre finanze faccia desiderare i tempi dell'assolutismo. Gettiamo uno sguardo su quei paesi i quali non mutarono la loro costituzione politica, e si accorgeremmo, che ad onta delle peripezie che abbiamo sofferto in questi ultimi anni, godiamo sopra di essi il rilevante vantaggio di aver fatta scomparire tutta la carta monetata.

Basta questo, io credo, a mettere in luce l'erroneità delle asserzioni del dep. Brofferio. Veramente vi sarebbero due mezzi per ristorare di un tratto le nostre finanze; o non pagare i debiti, o ridurre grandissimamente l'esercito. Ma sono d'avviso che, qualunque governo fosse per succederci, si guarderebbe bene dall' adottare e l' uno e l'altro di questi mezzi.

Non nego che il ministero assunse una grande responsabilità nel por mano a lavori così dispendiosi, come sono quelli di Casale, ma amò meglio di attenersi a questo partito, che, provocando una discussione, in circostanze difficili, sulla necessità di quelle fortificazioni, gettare l' allarme fra i cittadini.

Ora il ministro richiede di legittimare questo atto; atto, giova ripeterlo, richiesto dalla dignità e dall' onore nazionale. Vorrete voi negarmi la vostra accondiscendenza?

Riguardo poi a coloro che credono i cittadini soli bastare alla difesa della patria indipendenza, io mi permetterò di invitarli a consultare la storia e massimamente quella delle ultime guerre di Spagna. Certo la Spagna, a'tempi di Napoleone, diede prove luminose di valor cittadino, ma questo non provava là dove mancava un corpo di truppa agguerrita, o una piazza forte di difesa.

Non mi farò ora ad esaminare i fatti della nostra guerra dell' indipendenza; ho espresso più volte alla Camera qual parere io porti intorno a quelle luttuose vicende. Però anche da esse si possono trarre utili ammaestramenti per l' avvenire, se mai le circostanze ci chiamessero a nuovi sacrifici. Il dep. Brofferio disse che nel 48 e nel 49 non abbiam fatto che gridare, prepariamoci adunque a gridar meno, e a operare di più (*bene! bravo! da molte parti della Camera*).

Menabrea, relatore, dice che la maggiorità della Commissione fu indotta ad abbracciare il progetto del Ministro, perchè, ritenuta la necessità di difendere le nostre frontiere, motivi strategici, quali sono esposti nella relazione fatta alla Camera, consigliarono innanzi tutto la fortificazione di Casale.

Presidente: Interrogo la Camera se intenda passare alla discussione degli articoli.

La Camera assente.

Voci diverse: A domani! a domani!

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito della discussione del progetto di legge sull'approvazione delle spese per le fortificazioni di Casale.

Relazione di petizioni.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica il seguente quadro dei prodotti delle gabelle di Terraferma nella scorso mese di febbraio:

Dogane	L.	1,413,699
Sali	»	758,430
Tabacchi	»	928,675
Polveri e piombi	»	48,380
Gabelle accensate	»	364,045
Totale	L.	3,543,229

Il prodotto di febbraio 1851 era asceso a lire 3,246,505; del 1850 a L. 3,334,576; del 1849 a L. 3,353,897; del 1848 a L. 3,549,046; per cui nel 1852 vi fu un aumento di L. 296,724 sul 1851; di L. 208,653 sul 1850; di L. 189,332 sul 1849, ed una diminuzione di L. 5,817 verso il 1848.

Se consideriamo soltanto gl'introiti delle dogane in febbraio, avremo il seguente risultato:

1852	L.	1,413,699
1851	»	1,135,289
1850	»	1,353,396
1849	»	1,292,182
1848	»	1,146,730

Donde segue un aumento di prodotti di lire 278,410 sul 1851, di lire 60,303 sul 1850, di lire 121,517 sul 1849 e di lire 266,969 sul 1848.

Riuniti i prodotti delle gabelle ne' due scorsi mesi, si ottiene un totale di L. 7,322,884; di cui L. 2,841,945 spettano alle dogane. Queste offrono quindi un incremento di L. 445,421 rispetto al 1851; di L. 283,325 rispetto al 1850; di L. 238,060 rispetto al 1849, e di L. 625,590 sul 1848.

Si noti, che, come ne' prospetti di gennaio scorso, così in questi non sono compresi i prodotti del dritto doganale di spedizione, del dazio di consumo di Torino e de'diritti di marina, di cui il ministero delle finanze promise un prospetto trimestrale.

Intanto sappiamo che il diritto di spedizione ascese ne'due scorsi mesi a L. 52,588, e la parte del dazio di consumo della città di Torino, spettante alle finanze a L. 140 mila circa.

Riguardo alla Sardegna si osserva nelle dogane una diminuzione d'introiti, conseguenza dello smercio che vi hanno le produzioni di terraferma.

Il totale de'prodotti delle gabelle ascesevi in gennaio 1852 a L. 155,113; 1851 a L. 175,290; 1850 a L. 238,293; 1849 a L. 196,267; 1848 a L. 137,871.

Le dogane produssero poco meno della metà, ossia L. 70,107, contro L. 85,436 nel 1851; L. 157,603 nel 1850; L. 113,103 nel 1849, e L. 58,409 nel 1848.

In generale, il risultato di questo ramo importante delle finanze nel mese di febbraio non è meno soddisfacente di quello del mese precedente, specialmente per quello che riguarda le dogane.

NOTIZIE DEL MATTINO

— Da Genova riceviamo notizie di Sassari, fino all'11 corrente. La tranquillità dell'isola non fu più turbata. Gli arresti ascendono a sessanta. La restituzione dell'armi si faceva con ispontaneità. A domani più estesi ragguagli.

Genova, 11 *marzo*. Ieri verso le ore 11 di notte si appiccò il fuoco ad una gran quantità di legname raccolto nel portico del palazzo del signor M.se Lodovico Pallavicini posto in S. Pierdarena. L'incendio fece tali progressi che tutto il vasto portico si convertì in una voragine di fiamme.

Esistevano a lato del suddetto portico due depositi di legname, i quali offrivano il pericolo di precludere ogni via di salvezza agli inquilini del palazzo quando ai medesimi si fossero dilatate le fiamme.

Udita la nuova del disastro la guardia nazionale battè a raccolta e si recò sul luogo in un col sindaco, col delegato di S. P., i R. carabinieri, le guardie di S. P., gl' impiegati ed agenti doganali, i quali tutti rivaleggiarono di coraggio e di zelo per arrestare come fecero i progressi dell' incendio.

L' opera loro filantropica non giunse però a tempo d' impedire due disgrazie che altamente contristarono S. Pierdarena. La moglie del sig. Francesco Mazzini (milanese) abitante nel piano superiore del palazzo attaccato dal fuoco, presa dallo sgomento, si precipitò dalla finestra e morì pochi momenti dopo. La stessa sorte incontrò la moglie di un macchinista francese, la quale cadde sul lastrico della strada mentre scendeva dalla finestra raccomandata ad una fune.

(*Gazz. di Genova*)

Milano, 10 *marzo*. Siamo assicurati che il granduca Costantino di Russia, si recherà questa state in Lombardia a passare alcune settimane nella villa di Monza.

Parigi, 10 *marzo*. Il *Moniteur* pubblica un decreto che riordina la gerarchia nel pubblico insegnamento.

Il principio dell'inamovibilità è soppresso. I professori delle facoltà, del collegio di Francia, del museo di Storia Naturale, della scuola delle lingue orientali viventi saranno d'ora innanzi nominati e rivocati dal presidente della repubblica sulla proposta del ministro dell' istruzione pubblica.

Il consiglio superiore è riorganizzato.

Un nuovo piano di studii sarà immediatamente discusso dal consiglio superiore.

Sembra però che una legge più completa su questo argomento sarà sottoposta alla legislatura.

Ne parleremo più a lungo.

Leggesi nella *Presse*:

» Si assicura che la prestazione del giuramento dei senatori e deputati al corpo legislativo, avrà luogo con una grande solennità al palazzo delle Tuileries, in presenza del presidente della repubblica. Tutti i membri, che, senza una grave e legittima ragione, mancassero a questo convegno, saranno ritenuti demissionari. »

Si dà come certa la conclusione di un accordo fra il Governo Francese e la Confederazione Svizzera. Se noi prestiamo fede ad una versione assai bizzarra, l'accomodamento sarebbe stato conchiuso a Lione fra il generale Dufour ed un uomo politico che non sarebbe il nostro ministro degli affari esteri.

A questo proposito rammentiamo quella corrispondenza di cui abbiamo fatto cenno nella Cronaca di l'altro ieri.

Il 5 o|o chiuse a 103 75, rialzo 05 cent.

Il 3 o|o chiuse a 69 20, rialzo 20 cent.

I nostri fondi non hanno variato.

G. Rombaldo *Gerente*.

AVVISO INTERESSANTE

Nuovo composto per far nascere i capelli, impedirne la caduta e conservarne il colore naturale e ne garantisce l'effetto.

Deposito presso il *parrucchiere Scagliotti*, piazza della Consolata, dirimpetto alla colonna in *Torino*.

STRADA FERRATA
DA TORINO PER VERCELLI A NOVARA

Il numero delle azioni sottoscritte eccedendo di gran lunga quello fissato coll' art. 5 del programma del 22 dicembre ultimo per la costituzione della società, il comitato centrale promotore

invita

Tutti i sottoscrittori delle azioni ad intervenire personalmente o per mezzo di procuratore speciale all' adunanza che avrà luogo in Torino il giorno 30 del corrente marzo alle ore 11 del mattino, nel locale che sarà in altro prossimo avviso designato per stipulare l' atto di costituzione della società; quelli che non v'interverranno, s' intenderanno aderire a quanto si farà dagli intervenuti.

Pel comitato

Il vice presidente Pietro Bosso

EXPOSITION DU MUSÉE RATH
A GENÈVE.

Le Conseil Administratif informe le public qu'une exposition de peinture, dessin, sculpture et gravure aura lieu cette année au Musée Rath. Cette exposition s'ouvrira le 16 août pour finir le 30 septembre 1852.

Les artistes et amateurs qui voudront y prendre part sont invités à faire parvenir leurs ouvrages avant le 7 août.

Ils devront les adresser *à monsieur Castoldi, commissaire délégué, Musée Rath, à Genève.*

Une somme de *trois mille francs* a été mise à la disposition du Conseil Administratif pour achat de tableaux.

Le Président du Conseil Administratif

Marchinville ainé.

Tipografia Arnaldi